

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 17
Anno 2014

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 17 - Anno 2014

La serra: una curiosa tassa d'esportazione

Gisi Schena

Se una mattina di febbraio o di novembre⁽¹⁾ del 1931, di giovedì o di martedì,⁽²⁾ il turista che, a Bormio per *passare le acque* nello stabilimento dei Bagni, si fosse trovato a passeggiare di buonora sul sagrato della Collegiata si sarebbe trovato di fronte un'allegra brigata di gente festosa e rumorosa. Due sposi, i loro amici, i compaesani e tanti curiosi, intenti ad assistere a uno spettacolo costruito apposta per la novella coppia della comunità.

Il nostro turista, incuriosito, aprendo la nuovissima guida turistica da poco edita di Ulrico Martinelli⁽³⁾ avrebbe potuto così avere contezza di quel curioso cenacolo; avrebbe potuto dare inconsapevole testimonianza che *un'usanza caratteristica e originale è quella della serra;*⁽⁴⁾ *quando un forestiero, e tale è*

(1) Febbraio e novembre, i mesi preferiti per convolare a nozze, prima e dopo la stagione agricola. *Maridas prima o dopo li grascia* può essere conveniente per l'economia della piccola azienda contadina. Il mese più adatto per sacrificare ad Imene è, per popolar decreto, febbraio. Così Giulio Pedranzini commentava i seguenti versi di suo padre Bepi, nella poesia dedicata al mese, appunto, di febbraio: *Pasà i dì de la mèrla ecco Feréir / cu li sóa nõza alègra e cu li sèra / ma in tót štu mès, com'ènca nel genéir; / nu' se véd rinverdir un tòch de tèra /...Fortunà qui špošin che gli an troà / de formàs una baïta e un bón lécc / fortunà lór se ièn uštu maridà*, Cfr. B. PEDRANZINI, *I mes de l'an*, p. 13

(2) Non ci si sposava di mercoledì per non diventare la sposa del gonzo/*marcurdì*, né di venerdì, giorno della morte di Cristo, destinato al lutto e non alle feste. I giorni prescelti erano il lunedì, il martedì e il giovedì, molto raramente il sabato e mai la domenica. Il matrimonio non poteva mai avvenire in Quaresima o in Avvento. Cfr.: M. CANCLINI, *Il fidanzamento*, p. 154. In L. RINI LOMBARDINI, *Riflessi*, p. 25 si riporta la poesia dedicata al giorno del matrimonio: *Al lunedì i premurìs / al martedì i veri špùs/ al mercoledì i isci isci / al giovedì i stri/ al venerdì i veduvéi / al sàbet i püsé bèi*/ Il Longa sostiene anche che non si va mai, né di mercoledì, né di venerdì a trovare la morosa. Cfr. anche G. LONGA, *Vocabolario bormino*, p. 176-179.

(3) U. MARTINELLI, *Guida turistica*, p. 33.

(4) In tempi antichi era detta anche *fràta* o *fréita*: a.1647: in una *fratta* che si fece mentre si sposò sua sorella, aveva una pistola... Gioan Battista Rampa aveva su nella *fratta* una pistola... (QInq); volevano che la sposa si fermasse per pagar la *sera*... ho sentito che correvano alcuni giovani con tavoli per fare la *sera alla sposa* di Gioan Domenico Manziana (QInq): cfr. E. MAMBRETTI – R. BRACCHI, *Delt*, p. 2541.

La definizione è riferita anche nel 1869: *questa cerimonia è chiamata in Italia fare il serraglio, in Corsica fare la travata o fare la spallera, nel Pistoiese fare la parata, nella Valtellina fare la serra, nel Tarantino fare lo scaccato, o anche fare la parata e in parecchi luoghi del Piemonte, fare la barricata. Del serraglio nuziale trovo già ricordo, per la Toscana, nella decima novella di Agnolo Fiorenzuola: costui*

chiunque non sia nato a Bormio vuol sposare una Bormina è tenuto a pagare una regalia ai giovani compaesani della sposa: come si vede un originale dazio d'esportazione.⁽⁵⁾

Glicerio Longa,⁽⁶⁾ nel 1912, così chiarisce questo concetto fondamentale che sta alla base della tradizione antichissima della serra: *alla formalità di tagliare il nastro teso da parte della sposa va congiunto l'obbligo per lo sposo di sborsare trenta, quaranta o cinquanta lire⁽⁷⁾ di tassa d'esportazione: tale usanza è comune in tutte le valli bormine, compreso il capoluogo. All'uscita dalla chiesa, il Segretario della Gioventù legge, in nome del Capitano, un discorsetto d'occasione, al quale non manca mai una vivace nota satirico-umoristica.*⁽⁸⁾

Giulio Pedranzini commenta, con queste parole, la celebre definizione del Longa: *c'è chi ha definito barbarica l'usanza, del resto antichissima, della serra.*

dunque, (un tal di Prato) sapendo che un su'amico menava la moglie, pensò subito, come è usanza di quelle contrade, di farle un serraglio. Cfr.: A. DE GUBERNATIS, *Usi nuziali in Italia*, p. 164. Nella nostra provincia la serra era in uso anche a Villa di Chiavenna con il nome di *röstä* e a Verceia di *röstiga*. La *röstä* era una somma di denaro o uno spuntino, offerti dal giovane di un altro paese ai coscritti della ragazza che si accingeva a sposare. Se non veniva rispettata la tradizione, veniva sbarrata agli sposi la strada che conduceva alla chiesa, per cui dovevano raggiungerla per vie traverse. Se la ragazza era ritenuta poco simpatica, i compaesani scopavano la strada da casa alla chiesa per dimostrare che si era contenti che se ne andasse via. Cfr.: G. GIORGETTA – S. GHIGGI, *Vocabolario del dialetto di Villa di Tirano*, p. 599. La *röstiga* invece era lo scherzoso tributo che pagava lo sposo forestiero ai giovani del paese della sposa; con il ricavato si organizzava una festiccioia. Cfr.: A. GHELFI- O. OLIVIERI- R. BRACCHI, *Dizionario etimologico del dialetto di Verceia*, p. 502.

⁽⁵⁾ La curiosa definizione è del Longa, ripresa pari pari anche da T. URANGIA TAZZOLI in *La Contea di Bormio*, p. 148.

⁽⁶⁾ L'autore, nel 1910 scriveva: *Tale tassa vige tuttora e il forestiero che vuol condursi sposa una ragazza della borgata si trova fuori dalla chiesa, un nastro teso dalla Gioventù Bormiese, a cui l'antichissima usanza della serra passò per tradizione in suo diritto.* G. Longa, *Spigolature storiche*, in "L'Adda", 15 settembre 1910, p. 3. Per una biografia dell'autore e della sua storia familiare cfr.: G. SCHENA, *La vèrgna*, p. 239 ss.

⁽⁷⁾ Nello statuto della Gioventù di Premadio è stabilito il *regolamento per lo sdaziamento delle spose*: si terrà conto principalmente della bellezza, gioventù, forma del mantello, delle condizioni fisiche e morali, nonché della posizione sociale. Cfr.: M. CANCLINI, *L'usanza*, p. 155 ss.

⁽⁸⁾ G. LONGA, *Vocabolario*, p. 179.

SPIGOLATURE STORICHE
Dagli Statuti Civili e Criminali di Bormio
(SECC. XIV, XV, XVI)

III.

Prescrizioni e proibizioni curiose.

1). La serra.

Nel cap. 56 degli statuti criminali *De mulierib. non conducendis extra Bormium* si imponeva dal Contado di Bormio una multa di 25 libbre imperiali a chi conduceva fuori del contado stesso una donna qualsiasi.

Tale curiosa tassa... d'esportazione vige tuttora e il forestiero che vuol condursi sposa una ragazza della borgata, si trova, all'uscita dalla chiesa dove si è celebrato il matrimonio, ostacolata la via da un nastro di seta teso dalla gioventù bormiese a cui l'antichissima usanza della serra passò per tradizione in suo diritto. Il capitano della gioventù pronuncia poi per l'occasione un discorsetto arguto, dopo il quale allo sposo impaziente non resta altro che fare che... sborsare una certa somma!

Così ha avuto origine la cosiddetta serra.

(Continua). GLICERIO LONGA.

Trafiletto del settimanale "L'Adda", del 15 settembre 1910

In realtà essa è quanto di più bormino possa darsi; infine si tratta di una tassa, di un dazio. E il Dazio fu una divinità fra le più venerate nella Magnifica Terra, dove ognuno nasceva esattore. La prosperità dei secoli aurei non si è forse basata sulla irresistibile inclinazione degli avi nostri, dal primo dei legislatori all'ultimo degli sbirri, per l'universale elevazione di questo genere di tasse a tutto loro pro e a confusione del Forestiero? Oh, gran fiscalità dei gabellieri antiqui!⁽⁹⁾

L'uso di far pagare la *tassa d'esportazione* allo sposo era attivo in ogni singolo borgo del Contado; il rito era fortemente radicato e trovava la sua giustificazione nell'art. 56 degli Statuti criminali che recita: *item si stabilisce: nessuno, bormino o forestiero, potrà prelevare e condurre fuori dal territorio di Bormio una donna di qualunque ceto, maritata o nubile, abitante o dimorante nel territorio stesso, contro la volontà del marito se si tratta di donna sposata, altrimenti contro la volontà di colui che ne abbia o che ne debba avere la potestà: questo sotto pena di cinque lire per ogni donna o ogni volta. L'ammenda andrà per intero a vantaggio del comune, anche quando si tratti di più donne che incorrono in simili disonorevoli azioni.*

Dall'onorare l'antica tassa prevista dagli Statuti, si passa quindi, in tempi più vicini a noi al pagamento dell'*esproprio* della donna inteso come, per dirla con il Longa, *tassa d'esportazione*.

La Gioventù a Bormio

I personaggi della comunità preposti a far rispettare l'atavico rito del pagamento della serra erano, in alcuni borghi, i coscritti della sposa,⁽¹⁰⁾ in altri i membri della Gioventù locale. L'organismo della Gioventù era presente da tempo immemorabile nella memoria collettiva ed era regolato da leggi e statuti interni; l'istituto esiste ancora oggi, anche se con compiti e funzioni ridotte rispetto a un tempo. Scrive M. Canclini: *le associazioni appartengono a delle consorterie che nacquero in Italia a cavallo fra il 1200 e il 1500 e che assunsero i nomi di gioventù, badie, abbazie degli stolti o dei pazzi. Il gruppo*

⁽⁹⁾ B. PEDRANZINI, *I mes de l'an*, p. 14.

⁽¹⁰⁾ G. ANTONIOLI, *DEG*, p. 1288: *A Grosio la serra è l'usanza matrimoniale consistente in un riscatto simbolico chiesto dai coetanei scapoli della sposa al pretendente forestiero. Se lo sposo ha accettato di pagare quanto stabilito, dopo la funzione la sposa taglia il nastro teso dai coscritti e lo stesso le viene poi annodato a tracolla come segno dell'avvenuto pagamento. La somma ottenuta in pagamento veniva poi usata per allestire un rinfresco sul sagrato, a base di vino, biscotti, vermut, pane di segale e formaggio. Al rinfresco partecipavano tutti coloro che erano presenti sul piazzale del sagrato. La serra a Grosio non si celebra più dagli anni Ottanta circa, a Sondalo la tradizione si è persa negli anni intorno alla Seconda Guerra Mondiale, secondo i racconti di alcuni anziani del luogo raccolti dal parroco don Gianni Sala, giunto in paese nel 1974.*

bormino⁽¹¹⁾ era chiamato “Compagnia dei Matti e le prime documentazioni risalgono al 1491/2.”⁽¹²⁾

Queste compagnie, oltre alla gestione di tutte le serre, si occupavano di organizzare feste, balli e, in particolare, il carnevale, un tempo molto sentito, e la festa del santo patrono; partecipavano inoltre alle numerose processioni, effettuavano sacre rappresentazioni, infine garantivano la sicurezza e l'ordine durante le manifestazioni. La fonte di maggior entrata per questi gruppi era il pagamento delle serre, ma ottenevano anche denaro e cibarie da privati: questi fondi venivano utilizzati per bicchierate e succulenti pranzi, anche se negli statuti si ribadiva l'importanza di devolvere i proventi per la chiesa o la beneficenza in paese. Le compagnie erano formate da un capitano/presidente, un vice, un segretario e altre cariche minori; i soci erano solo maschi celibi, dai 18 ai 45 anni, residenti nel borgo che decadevano in caso di matrimonio, e che rimanevano in carica per 2 o 3 anni, fino alle nuove elezioni, sempre molto partecipate.

Nel libro della Gioventù di Bormio risultano elezioni effettuate nel 1918 (62 votanti), nel 1921 (94 votanti), nel 1927 (21 votanti), nel 1930 (40 votanti), nel 1934 (39 votanti), nel 1937 (97 votanti), nel 1938 (80 votanti), nel 1946 (33 votanti), nel 1947 (50 votanti), nel 1949 (89 votanti), nel 1951 (95 votanti), nel 1954 (83 votanti), nel 1957 (90 votanti), nel 1959 (95 votanti), nel 1961 (98 votanti). Nel 1964, 1968, 1969, 1972, 1975, 1978, 1981, 1984, 1987, 1991 i votanti non sono più indicati; dall'elezione del 1981 compaiono nel consiglio anche alcuni nomi femminili. Nell'ottobre 2012 la Gioventù è stata ricostituita dopo un decennio di assenza; per il momento i ragazzi si sono impegnati a organizzare due edizioni del Carnevale e hanno collaborato con l'Associazione de “I Reparti” per la gestione di feste ed eventi in paese.

La Gioventù a Livigno

È soprattutto Livigno il luogo nel quale la Gioventù è un'istituzione ancora oggi molto attiva. Essa è formata da una ventina di ragazzi⁽¹³⁾ (le ragazze sono ancora escluse) che si occupano di effettuare circa una decina di serre l'anno,

⁽¹¹⁾ Il *Regolamento della Gioventù Bormiese diretta dal Capitano della stessa in relazione all'antichissima usanza tutt'ora in vigore e dalli leggi tollerata*, datato 18 febbraio 1865, è conservato in archivio e consta di 24 articoli; si conserva solo il frontespizio. Il tutto è stato trascritto da Placido Pozzi e aggiornato il 14 febbraio 1937 con l'aggiunta di 4 articoli: contiene i nomi e le cariche dei vari eletti che si sono succeduti nel tempo fino al 1987.

⁽¹²⁾ R. DE ANGELIS - M. CANCLINI, *Podestà*, pp. 87/95. Vi si legge un sunto dei 28 articoli del regolamento della Gioventù e una breve cronaca che si conclude nel 1797, quando con l'annessione alla Cisalpina vengono a decadere le figure fino ad allora riconosciute del Podestà dei Matti e del Re Carnevale. Da lì in poi sopravviverà solo il Capitano della Gioventù a dirigere i divertimenti carnevaleschi.

⁽¹³⁾ Ringrazio Gino, Diego, Stefano e Nicolò, attualmente in carica, per la piacevole intervista.

di partecipare, con il costume tipico, alle processioni della Madonna d'Agosto (prima domenica d'agosto), di San Rocco e della Madonna di *Florin* e di portare a termine, la notte di San Silvestro, in piazza del Comune, la curiosa cerimonia della *claf*, "chiave".

La chiave⁽¹⁴⁾ è una sorta di testimone, fino agli anni Ottanta, simbolico del passaggio fra una classe di coscritti e la seguente, quella che entra in funzione da quel momento. I vecchi e i nuovi coscritti contrattano quanto i nuovi dovranno pagare ai vecchi; dagli anni Ottanta in poi il prezzo riguarda un libro fotografico che contiene la documentazione anno per anno delle classi di coscritti. La Gioventù ha un ruolo di controllo, visto che la contrattazione parte da cifre molto alte, per poi attestarsi intorno ai 600 euro attuali. Durante questo rito si decidono anche i 4 membri dei nuovi coscritti che entrano di diritto nella Gioventù; operazione questa che permette un ricambio dei giovani, tenendo presente che si decade automaticamente in caso di matrimonio.

La Gioventù livignasca oggi si occupa di effettuare le serre legate ai soli matrimoni religiosi, visto che è ancora uso verificare ciclicamente le pubblicazioni in chiesa; in altri paesi, invece, sono gli sposi che contattano la Gioventù nel caso intendano avvalersi del rito tradizionale. In genere, qualche giorno prima della data delle nozze, la sposa sceglie un luogo lontano da occhi indiscreti nel quale far incontrare lo sposo e la Gioventù. Qui avviene la trattativa, alla quale la sposa non partecipa: si discute dell'importo economico da corrispondere, ma soprattutto si effettua una sorta di interrogazione allo sposo, riguardante toponimi, parole dialettali, insomma, conoscenze che il "foresto" dovrebbe avere circa il paese dove ha scelto di trovare moglie. Il clima è scherzoso e, ogniqualvolta il malcapitato incorre in un errore..., la posta da pagare si alza, dovendosi aggiungere all'importo anche una multa!

Quando la trattativa trova una sua conclusione gradita alla Gioventù, viene chiamata la sposa ed è tempo che il capo apra la sua antica valigetta ed estraiga il misterioso librone delle serre. Sì, misterioso, perché a Livigno tutti ne conoscono l'esistenza, ma pochi hanno avuto l'occasione di vederlo, visto

(14) Qualcosa di analogo anche a Grosio: *Sebbene non vi sia più la leva obbligatoria, permane viva la tradizione di festeggiare il raggiungimento della maggiore età secondo una ormai consolidata modalità che assume valenza di un rito di iniziazione. Alle ragazze è demandato il compito di ricamare la bandiera che verrà sventolata sul piazzale della chiesa parrocchiale la notte di capodanno. Allo scoccare della mezzanotte i coscritti dell'anno precedente arrotolano il loro vessillo e lasciano il passo a quelli nuovi. Dopo aver assistito ad una esibizione di fuochi d'artificio, i neodiciottenni sfilano quindi per il paese richiamando l'attenzione della gente con suono assordante di corni, campanacci e fischietti. La mattina di capodanno, assonnati e rauchi, assistono alla messa con la benedizione della bandiera. I più tenaci continuano i festeggiamenti per una settimana o anche più. Il tutto si conclude con una cena, ma il legame fra i coetanei rimarrà saldo per tutta la vita. Si ritroveranno ogni cinque anni per festeggiare l'anniversario o in occasione delle nozze di qualcuno di loro, ma soprattutto non mancheranno di seguire la bara del coscritto defunto.* G. ANTONIOLI, *DEEG*, p. 494. Nei paesi dell'Alta Valle non esiste un giorno determinato per festeggiare la coscrizione, ma tale festeggiamento avviene, in genere, in ottobre/novembre.

che è stato custodito gelosamente dai vari capi succedutisi nel tempo e che viene mostrato solo agli sposi che effettuano la serra. Il registro, con copertina di spesso cuoio marrone scuro, misura cm. 49 per 39, contiene 200 pagine ed è databile alla seconda metà del Settecento. Questo prezioso documento ha una caratteristica pressoché unica in Alta Valle, quella cioè di essere un testo piuttosto antico, ma ancora vivo. Nelle pagine iniziali vi è la lista degli articoli che vengono letti agli sposi,⁽¹⁵⁾ poi, dopo alcune pagine, iniziano i brevi racconti di ogni singola serra avvenuta in paese dalla seconda metà del Settecento a oggi. Le pagine sono state utilizzate sia fronte che retro, seguendo un ordine di assoluta casualità: le indicazioni che ogni singola serra riportano sono le generalità degli sposi, la data del pagamento e l'importo. A volte ci sono indicazioni curiose, circa il fatto che la sposo è stato un osso duro e ha ceduto a fatica, oppure che oltre al pagamento in denaro ha corrisposto anche una gallina o altro pagamento in natura.

Il testo, sono certa, potrebbe fornire importanti spunti di ricerca su vari fronti: onomastica, toponomastica, monete usate nel tempo per citarne alcuni, ma ritengo giusto che, per il mantenimento di una tradizione così sentita a Livigno, continui a esserci questo carattere di segretezza e questo alone di mistero intorno al grande librone!

Recentemente, quando ho incontrato alcuni ragazzi della Gioventù a Livigno, sono rimasta colpita dal modo delicato e dall'attenzione mostrati nei confronti del loro "librone"; ho avuto contezza del loro orgoglio di ricoprire un ruolo che ancora oggi è ritenuto importante nella loro comunità. Qualcosa di simile a quello che è un sentimento diffuso fra i giovani bormini quando sfilano in costume in occasione dei Pasquali, senz'altro la più viva e fortemente interiorizzata delle tradizioni di Bormio.

Tornando alla serra, voglio ricordare che il giorno delle nozze i ragazzi della Gioventù effettuano il rito del taglio del nastro, preparano il rinfresco sul sagrato della chiesa e successivamente verranno invitati dagli sposi al pranzo nuziale. La mattina seguente le nozze, amici degli sposi e membri della Gioventù si attivano per perpetuare l'antico rito della *rosuméda*:⁽¹⁶⁾ preparano una grossa ciotola della nota bevanda energizzante⁽¹⁷⁾ e la bevono tutti insieme dallo stesso contenitore, in un gesto di condivisione e d'affetto per la neo coppia.

(15) Il discorso iniziale è trascritto in M. CANCLINI, *Fidanzamento*, p. 296

(16) *Rosuméda*: bevanda energetica fatta con uova, zucchero, vino e/o caffè. Derivato in *-eda* dal lombardo *rusim*, tuorlo d'uovo. E. MAMBRETTI – R. BRACCHI, *DELT*, p. 2226.

(17) Un singolare elenco di cibi per le nozze nell'Ottocento in Italia in A. DE GUBERNATIS, *Usi nuziali*, p. 183 ss.

Taglio del nastro e discorso

Oltre al taglio del nastro,⁽¹⁸⁾ generalmente bianco e largo a Livigno, rosso fuoco a Bormio, non è serra se non viene pronunciato un *discorso*,⁽¹⁹⁾ un panegirico in dialetto locale o in italiano. E cosa fosse questa lingua italiana del tempo ce lo chiarisce Davide Dei Cas nel suo saggio sulla trascrizione del discorso di serra del 1901 del suo bisnonno Felice *Ranzona* di Piatta, sposo di Sofia, giovane bormina: *il discorso è scritto nel simil aulico e retorico italiano che veniva utilizzato quando persone che abitualmente adoperavano – invero più per parlare che per scrivere – il dialetto si confrontavano con la lingua madre*. Nel caso specifico del panegirico di Sofia e Felice, la storia degli sposi è avvolta in una metafora floreale, forse, *per addolcire il più prosaico interesse sotteso: quello di un generoso obolo!*⁽²⁰⁾ Il discorso di serra era quasi sempre declamato in dialetto e spesso metteva in risalto i difetti fisici, qualche malefatta o qualche amore del passato dello sposo; non mancavano mai i blasoni conati per identificare gli abitanti di ogni singolo villaggio: es. *i Cozin de Nisulècia, i Magöt de Berignón o i Forbäsch 'de Forba*.⁽²¹⁾

Fino, perlomeno, ai primi del Novecento poteva capitare che alla fine del discorso, con il consueto *viva gli sposi!* partissero degli spari,⁽²²⁾ in segno di gioia; qualcosa di analogo succedeva anche in alcuni paesi della Puglia, Abruzzo e in Lucania: *I modi in cui si svolge il corteo nuziale sono abbastanza noti: merita tuttavia mettere in rilievo che gli spari con fucili o mortaretti, che accompagnano il corteo nel suo percorso, non sono soltanto una manifestazione di gioia, ma servono, almeno nella credenza popolare, a*

(18) Nel memoriale dei diritti della Gioventù di Oga, nel racconto di una serra tenutasi nel febbraio 1877, il nastro viene chiamato *bindello*: *..ed ecco la compagnia degli onorati sposi s'avanzano e fu loro messo il bindello a tracolla e si recarono al tavolino*. A. e S. MAIOLANI, *Gli scritti*, p. 179.

(19) M. CANCLINI, *Fidanzamento*, p. 268: *I discorsi erano tutti simili e venivano ricopiati uno dall'altro*. Lo schema era lo stesso, spesso ci si limitava a cambiare il nome degli sposi. Alcuni esempi p. 270.

(20) D. DEI CAS, *Panegirico*, p. 181-186.

(21) L'elenco completo di questi "blasoni" dell'Alta Valle è contenuto in un arguto componimento di Remo Bracchi: cfr. *Armét*, p. 236/238.

(22) *A la finèstra mi sèri a guardàr / i mèi amisc, che cu i sciòp végl, iò in còrt/ i sbaràen de alegria per onoràr / i spós*. Con questi versi l'autore, mio nonno paterno, introduce la narrazione di un matrimonio avvenuto a Bormio nel 1904, durante il quale si verifica un accidentale ferimento di un invitato con un colpo partito da un vecchio fucile appartenuto alla Guardia Nazionale. Cfr. D. SCHENA, *Tröi sbilénch*, p. 166. Il numero del 26 agosto 1899 del giornale settimanale "La Valtellina", nell'ambito di un articolo intitolato *Brutte usanze*, scrive: «Un'altra vieta costumanza fa sì che per festeggiare matrimoni o ricorrenze religiose si sparino cannoncini, pistole, petardi, causa frequentissima di sciagure». Lo stesso periodico, nel numero del 1° dicembre 1900 riporta un trafiletto inerente a un fatto di cronaca: «Per festeggiare le nozze di un proprio fratello, celebrate il giorno di Santa Caterina in Albosaggia, il contadino Mazzini Domenico, sparava un'arrugginita pistola. Scoppiata la canna, il disgraziato s'ebbe fracassato il pollice della mano che dovette essergli amputato presso il nostro Ospedale. Non par vero che certi vieti costumi si perpetuino malgrado le numerose periodiche disgrazie di cui sono cagione».

scacciare gli spiriti maligni.⁽²³⁾

Stessa tradizione registrata anche in Val d'Ossola: *tutti gli amici ed i vicini sono concordi a festeggiare le nozze con incondite canzoni, con moltissimi spari d'archibugio e di pistola, onde tutti gli spechi montani e valloncelli attorno ne eccheggiano lungamente.*⁽²⁴⁾

Nel rapporto del Prefetto dell'Adda Angiolini,⁽²⁵⁾ anno 1812, si legge: *in un frugalissimo banchetto, al quale frammischiavasi qualche colpo di fucile in segno d'allegrezza, consiste ogni gozzoviglia del giorno delle nozze; all'indomani, la novella sposa recasi al campo de' nuovi parenti e vi travaglia come ogni altro.*

Anche in Canton Ticino, a Giornico e paesi vicini è ancora uso sparare colpi di fucile a salve, all'uscita degli sposi dalla cerimonia con rito civile in comune. Negli anni Settanta a Bormio la Gioventù si cimentava nella serra cantata.⁽²⁶⁾ una serenata agli sposi in rima con l'accompagnamento della fisarmonica, su modello dell'antica *ghironghina*, già citata nei *Quaterni inquisitionum*, dove resta traccia di un canto, inventato per burlare una ragazza di Premadio andata sposa a un soldato forestiero. Si legge: *anno 1601 andando cantando per Premai la ghironghina la ghironghava / la ghironghina la ghironghà / la Mighina i l'à menata via / in dispet del cò pelà / la Mighina la ghe torna a cà / e il soldà vegnerà amazà.*⁽²⁷⁾ Questa particolare versione di serra è durata poco tempo perché complessa nella realizzazione; ben presto si è ritornati agli usi tradizionali.

Si paga la serra

A Livigno il pagamento della serra⁽²⁸⁾ avviene alcuni giorni prima delle nozze, quando *il capo della gioventù e alcuni rappresentanti si recano a casa della sposa, dove viene intavolata una scherzosa trattativa,*⁽²⁹⁾ durante la quale

⁽²³⁾ Cfr.: M. PIACENTINO, *Vita in Abruzzo nel Trecento*, p. 46-47.

⁽²⁴⁾ A. DE GUBERNATIS, *Usi nuziali*, p. 181.

⁽²⁵⁾ G. TASSONI, *Tradizioni popolari nel dipartimento dell'Adda*, p. 67

⁽²⁶⁾ Cfr. S. ROVARIS – G. VETTORAZZI, *La serra*, testo e musica. Per la rappresentazione, rigorosamente all'aperto, erano previsti: una ragazza popolana, un forestiero, il capo e il segretario della Gioventù, un coro di 15 uomini e 15 donne e un suonatore di fisarmonica, tutti in costume. I testi venivano cantati in due quadri ed era prevista una danza finale.

⁽²⁷⁾ Cfr. M. CANCLINI, *Fidanzamento*, p. 250.

⁽²⁸⁾ Il pagamento a Bormio avviene al momento, prima del taglio del nastro.

⁽²⁹⁾ A Livigno questa scherzosa trattativa, un tempo, prendeva il nome di *disputa* e si è tenuta fino agli anni Cinquanta circa. Era un antico rito secondo il quale lo sposo, quando si recava a casa della sposa prima della cerimonia, veniva accolto una dopo l'altra dalle donne della famiglia, a partire dalla più anziana alla più giovane: si affacciavano alla finestra prima la nonna, poi la zia, poi la cugina, poi la sorella della sposa e finalmente giungeva la persona tanto attesa, la sposa. La tradizione si è persa, ma è stata ben descritta con ricchezza di particolari nell'anno 1900 in E. FILIPPINI, *Usi nuziali e funebri*, p.

il futuro sposo è assistito dai familiari della sposa. Prima della funzione lo sposo taglierà un nastro teso dai giovani scapoli all'ingresso della chiesa. Dopo la cerimonia la gioventù offre un rinfresco all'esterno della chiesa.⁽³⁰⁾

Il nastro teso viene tagliato e poi annodato a tracolla come segno dell'avvenuto pagamento del riscatto:⁽³¹⁾ è una sorta di liberatoria che rende pubblico il fatto che lo sposo ha assolto il proprio dovere e che non c'è altro da pretendere da lui; i rapporti con la comunità sono saldi e gli sposi possono tranquillamente iniziare la loro vita matrimoniale senza ombre.

G. Longa scriveva che *presso gli Indoeuropei primitivi la moglie si acquistava per compera o per ratto, la prima sembra fosse la forma normale di matrimonio, la seconda, abusiva ma non infrequente.* Dell'una e dell'altra usanza serbano memoria alcune cerimonie del matrimonio romano; tra le quali non mancava mai la simulazione d'un ratto, mentre la funzione di vendita della sposa allo sposo era la speciale caratteristica di una delle forme solenni delle nozze.

È sorprendente qui notare che l'uso radicato e sentito, in alcuni borghi del Contado,⁽³²⁾ ad esempio in Valdisotto e a Livigno, di tenere delle lunghe e scherzose *dispute* tra i parenti dello sposo, fuori dalla porta di casa e quelli della sposa, dentro rinchiusa con essi, altro non è che un *ratto simbolico*.

Scrivono I. Silvestri: *la persistenza del ratto, anche se solo simbolico, nelle cerimonie nuziali e la sua rappresentazione in tanti miti rende lecito supporre che nel più profondo inconscio del maschio la sopraffazione fisica della donna e l'impadronirsi di essa violentemente siano un retaggio che i nostri progenitori avevano profondamente fissato nella psiche.*⁽³³⁾

Negli Statuti di Bormio il ratto della donna era contemplato al capitolo 56, *De muliebri non conducentis extra Bormium*. È considerato un atto di violenza, definito *delictum et enormitas*, e poteva riguardare sia donne sposate che nubili sottratte, con la loro complicità, contro la volontà del marito o di chi ne aveva la *patria potestas*; la pena, peraltro lieve, era più un deterrente per la tutela del patrimonio che non per la persona. Il ratto invece a scopo di libidine o di matrimonio non era contemplato separatamente, ma rientrava nel capitolo 25, *De violentia mulierum*: la pena prevista in questo caso era generalmente pecuniaria, ma il colpevole poteva anche perdere la vita per decapitazione se alla donna fosse stata usata violenza carnale.⁽³⁴⁾

Questa è la premessa dell'Autore per occuparsi di usi matrimoniali nel XVII

58 ss. Cfr. anche A. GOBETTI, *La cerimonia nuziale*, in *Storia di Livigno*, p. 712 ss.

(30) R. BRACCHI – E. MAMBRETTI, *DELT*, p. 2540/2

(31) *Idem*, p. 2541

(32) I. SILVESTRI, *Ratto*, p. 87: *Non è senza sorpresa il rilevare come la simulazione del ratto e la finzione di vendita della sposa abbiano lasciato qualche traccia recente tra i monti del Bormiese, eccetto nel capoluogo.*

(33) I. SILVESTRI, *Ratto*, p. 87 ss. Cfr. anche A. DE GUBERNATIS, p. 161 ss.

(34) L. MARTINELLI – S. ROVARIS, *Statuti*, pp. 364-365.

secolo nel Contado, a partire dalla vicenda di una querela per il ratto di una giovane a scopo matrimonio avvenuto a Premadio nel 1680 e della violenza subita da Antonia Zanni ad opera di Antonio Planalbino, trascritte dall'atto conservato in archivio di Bormio.⁽³⁵⁾

Questo concetto di andare a colpire chi non si comportava correttamente nei matrimoni viene chiarito anche da una grida del governo Grigione, a firma del podestà di Tirano Pietro Badilatti, dove si legge: *art. 22 S'avverte che con quelli tali che ardiranno sedurre li minori o contrahere sponsali o matrimonj clandestini con quelli tali che sono sotto la podestà de curatori o tutori, contro quelli si procederà con ogni rigore, conforme la disposizione del luogo.*⁽³⁶⁾

In conclusione della stessa grida, si interviene anche a tutela dei patrimoni delle famiglie delle donne che, per matrimonio, lasciano il loro paese e vanno a vivere altrove: *conoscendo quanto sia pregiudiziale all' stato dei nostri sudditi che molte donne con eredità opulente si maritino fuori dal nostro dominio, habbiamo perciò, con zelo paterno, disposto provvedere a simili inconvenienti e con il presente decreto prohibire come segue.*

...comandiamo nelli nostri paesi sudditi che se alcuna donna d'heredità, o parte d'essa, tanto per avanti confertali, come doppo per raggione di successione, o anchor che pupilla, o minore, si mariterà fuori dal nostro dominio con qualche forestiero, anchor che fosse indotta dal commando del padre, madre, fratelli, come se tal donna non fosse, ma realmente fosse morta... Ordinando a nostri signori offitiali da paesi a noi soggetti che di ciò ne facciano fare pubbliche gride, anziché nell'avvenire lo facciano inserire nelle gride generali affinché alcuno non possa presumere d'ignoranza. Li 9/19 settembre 1694 Pietro Rogatij cancelliere.⁽³⁷⁾ La donna che se ne andava era quindi da considerarsi morta e veniva così garantita l'integrità dei patrimoni per chi rimaneva nel territorio.

Il mancato pagamento della serra

Se l'origine della serra è riconducibile all'articolo 56 degli Statuti, le conseguenze per i mancati pagamenti sono chiarite negli specifici articoli dei regolamenti delle Gioventù dei vari paesi del Contado:⁽³⁸⁾ a Bormio lo statuto

⁽³⁵⁾ ACB, *Quaterni inquisitionum*, sorte estiva, alla data 16 luglio 1642.

⁽³⁶⁾ L. FUMAGALLI, *Ordini per il Terziere Superiore*, p. 102

⁽³⁷⁾ *Idem*, p. 109-110

⁽³⁸⁾ All'art. 111 dello statuto della Gioventù di Pedenosso si legge: *nella dolorosa, triste e lacrimosa evenientia che il sopraddetto richiedente dia pertinace rifiuto dopo legale monitione del Consiglio, li giovani della Magnifica Terra, licite e legaliter, potranno per anni uno e giorni trenta, fare feroce, continua, triste, dolorosa, tormentosa et dispettosa guerra, con qualsivoglia mezzo, modo, maniera, forma et macchinazione di nota et possibile invenzione et in esempio: irrisioni con accompagnamento di animali vari, praesertim cum asino, ostacoli, sbarramenti, seminagioni escrementizie, sonagliamenti*

prevedeva le ritorsioni all'art. XXV.⁽³⁹⁾

Così, per esempio di tale articolo, nel regolamento di Gioventù di Bormio, nella pagina relativa all'elezione del 27 febbraio 1949 vi è un'annotazione dell'allora Capitano di Gioventù Emilio Magatelli che recita: *sempre per norma dei consigli che si succederanno nei secoli e a monito solenne per tutti i restii che in questi tempi moderni e corrotti le sane tradizioni dei nostri padri scallar vorrebbero (mala tempora currunt- come direbbero i vecchi Capitani) riportiamo di fianco uno stralcio de "Li ciaculina", cronaca spicciola dal settimanale locale "Corriere della Valtellina" del 18 novembre 1949, quale sintesi storica del folklore locale e non solo per legittima ambizione di chi dicesse le operazioni, ma soprattutto a biasimo e condanna del baldanzoso Marco per la sua deprecabile posizione prima, cocciutaggine poi nel non voler pagare la serra, perché non è concepibile che un ex Capitano di Gioventù possa rifiutarsi dal corrispondere quelle gabelle che lui stesso aveva un giorno mandato ad esigere a nome dei giovani del suo paese. Lo stralcio riportato si riferisce alle rappresaglie effettuate dalla Gioventù nei confronti dei due sposi Marco di Cepina e Piera di Bormio: il giorno delle nozze furono accompagnati con un'orchestra di latte di conserva e lancio di segatura e cenere a mezzo di ventilatori motorizzati. La tradizione chiede che questa specie di concerto duri nella vicinanza della casa dello sposo per un anno e tre giorni ed infatti per un anno, quasi ogni sera, i giovani si recavano presso il nido degli sposini a fare il concerto. Domenica era l'ultimo giorno ed allora il Capo ha mobilitato tutti i suoi fedeli e con ventilatore, latte e un verticale scovato in non si sa quale recondito magazzino ed opportunamente sistemato su di un carretto ha iniziato il concerto finale. La Via Roma per un paio d'ore è stata trasformata in un pandemonio. La tradizione prevede anche lo scoprimento del tetto degli sposi inadempienti al pagamento della serra e i giovani hanno parzialmente tentato anche questo. Il chiasso è stato tanto e tale che i due poveri sposini, un bel momento son dovuti scappare verso il fondo valle, inseguiti dalla turba dei giovani, con musica e ventilatori. Sul ponte di Santa Lucia, limite della sovranità del Capo, il chiasso è cessato. Così è terminata la storia della mancata serra e ciò serve da monito a quanti vorrebbero sperare di eludere le*

cum toli set corni set similia, lavaggi et sbroffamenti in cinere, pulvino, in caldo et frigido et in extremis etiam in bagnarola. E altre simili, segrete, orribili, diaboliche macchinazioni e invenzioni, secondo quanto prescritto nell'articolo occulto del Codex Poenarum dove si dà specifica e chiara notizia delle pene, penitenze, castighi contro li ostinati, pertinaci et contumaci.

⁽³⁹⁾ All'articolo XXV del Regolamento bormino: *Qualora un forestiero che sposa una ragazza del paese si rifiutasse di pagare la serra il Capitano riunisce il consiglio per deliberare giuste rappresaglie che possono limitarsi a disturbare il corteo nuziale col suono dei sampogn oppure come antichissima usanza insegna, è pure tradizione accogliere gli sposi sulla piazza agitando i mulinei carichi di cenere o segatura. Se poi la sposa non vorrà pagare la bicchierata della pace e reterà in paese, si potrà continuare per la durata di un anno e tre giorni dalla data del matrimonio, dalle ore ventidue all'una di notte, a rallegrare gli sposi col suono dei sampogn nelle vicinanze della loro abitazione.*

leggi della Gioventù bormina.⁽⁴⁰⁾

Dunque, per lo sposo inadempiente erano previste numerose scampanate: rito questo che non aveva nelle nostre valli un nome specifico, mentre in Toscana venivano chiamate *la scampanata*, nel bellunese *la bottarella*, a Milano *bàter i toll*, nel Pesarese *la tucca*, nel Mantovano *la maitinade*, nel Cremonese *la ciocade*, in Emilia Romagna *la mattinata*:⁽⁴¹⁾ termini equivalenti per designare quella serenata molesta, in tempi antichi con corni, in tempi più recenti con latte vuote, pentole e palette per il fuoco e che trovano origine nel lemma francese *charivari*.⁽⁴²⁾

Questi concerti non erano destinati solo a chi non pagava la serra, ma anche a chi non corrispondeva la tassa di vedovanza⁽⁴³⁾ e, in altri luoghi non valtellinesi, ai fidanzati che prendevano in giro le ragazze o non mantenevano le promesse e alle donne di cattiva condotta. Le scampanate, in origine erano quindi delle punizioni inflitte, poi divennero un mezzo di ricatto per le vittime designate che si vedevano costrette a elargire alla Gioventù per risparmiarsi il baccanale. Per le coppie che contraevano matrimonio in un certo anno, indipendentemente che avessero o meno pagato la serra, era dovere contribuire anche con le *spupille*; e cosa fosse questa tassa lo apprendiamo direttamente dal manoscritto,⁽⁴⁴⁾ anno 1767, del canonico Nicolina, teologo insigne della Collegiata di Bormio: *l'uso delle spupille s'impone a' novellamente ammogliati e a Mercanti, Bottegaj, Tavernari, Bettolieri quali tributi con qualche specie di proporzione alle forze... la tassa si pretende libera alla Gioventù; tale pratica è antichissima e coeva alla fondazione delle stesse cittadelle nelle quali tal cosa si pratica...; tali fondi venivano raccolti dalla Gioventù locale del tempo, la Compagnia dei Matti per l'organizzazione del carnevale. Forse Giulio Pedranzini non aveva tutti i torti a commentare che rivolgersi al dio Dazio era una questione squisitamente bormina!*

(40) L'episodio anche in M. CANCLINI, *Fidanzamento*, pp. 308/312.

(41) G. TASSONI, *Tradizioni popolari*, p. 86.

(42) *Charivari*, (Chalivali XIV; onomat. ou latin. *caribaria*). 1° Bruit discordant, accompagné de cris, de huées. "C'était alors un charivari, pareil à celui que l'on fait, le soir de leurs noces aux veuves qui se remarient". 2° Grand bruit. V. Tapage, tumulte, vacarme." Un *Charivari* de verres cassés et de bouteilles culbutées" (Courteline). 1° Rumore disarmonico accompagnato da grida, da fischi. "Si trattava allora di un *charivari* simile a quello che si fa, la sera delle loro nozze, alle vedove che si risposano" (Barrès). 2° Grande rumore, tumulto fracasso, chiasso, baccano, fragore. "Un *charivari* di bicchieri rotti e di bottiglie rovesciate (Courteline). Attualmente il termine intende il momento nel quale l'orchestra accorda gli strumenti prima del concerto.

(43) *Un uso singolare praticavasi in Valtellina all'evenienza di qualche matrimonio in cui, ambedue, o uno dei due coniugi, fossero rimasti precedentemente vedovi. Consisteva nell'accompagnare gli sposi al loro domicilio con urla e schiamazzi, e collo strepito di macinelle, di padelle e di caldai. Credevasi forse con ciò di secondare lo spirito della Chiesa che nega la benedizioni a simili nozze. Questo barbaro uso fu abolito dal Signor Casati, in allora vice prefetto.* G. TASSONI, *Tradizioni popolari*, p. 67. Cfr. anche: A. DE GUBERNATIS, *usi nuziali*, p. 216: *a Perugia le vedove si sposavano solo di notte, con scampanate.*

(44) G. A. NICOLINA, *La funzione dei matti*, p. 35.

In conclusione, da Bormina che da sempre crede nel valore delle tradizioni e che ha, a suo tempo, voluto la serra per il proprio matrimonio con un “foresto”, auspicio che l’attuale Gioventù possa dare nuova linfa a questa tradizione, oggi appannata, ma che merita un ritorno agli antichi lustri.

BIBLIOGRAFIA

G. ANTONIOLI, *Dizionario etimologico-etnografico grosino*, IDEVV, Bettini, Sondrio 2012.

R. BRACCHI, *Armét, Alpinia*, Bormio 2013.

M. CANCLINI, *Fidanzamento e matrimonio*, Pradella, Bormio 2002.

M. CANCLINI, *L’usanza nuziale della serra*, BSSAV n° 2, Solares, Bormio 1999.

R. DE ANGELIS – M. CANCLINI, *Bormio, le sue valli e il Podestà dei matti: viaggio attraverso i secoli nel carnevale bormino*, Bonazzi, Sondrio 1993.

D. DEI CAS, *Panegirico composto nel 1901*, BSSAV, n° 8, Solares, Bormio 2005.

A. DE GUBERNATIS, *Usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, vol. unico, Treves Milano, 1869, in Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze, <http://books.google.com>.

E. FILIPPINI, *Usi nuziali e funebri di Livigno nella Valtellina*, in *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, Rivista trimestrale diretta da Pitrè e Salomine-Marino, Vol. XIX, Palermo 1900.

A. GOBETTI, *Storia di Livigno, dal Medioevo al 1797*, Società Storica Valtellinese e Cooperativa di consumo, Vol. 1 parte seconda, Poletti, Villa di Tirano 1995.

L. FUMAGALLI, *Ordini per il Terziere Superiore della Valtellina, del 1694*, BSSAV n° 16, Solares, Bormio 2013.

G. GIORGETTA – S. GHIGGI, *Vocabolario del dialetto di Villa di Chiavenna*, IDEVV, Bettini, Sondrio 2010.

A. GHELFI – O. OLIVIERI- R. BRACCHI, *Dizionario etimologico del dialetto di Verceia, Al brič*, IDEVV, Bettini, Sondrio 2012.

A. GOBETTI, *Storia Livigno dal 1798 al 1960*, Poletti, Villa di Tirano 2001

G. LONGA, *Rubrica Spigolature storiche (Dagli Statuti Civili e Criminali di Bormio)*, in giornale “L’Adda”, 15 settembre 1910.

G. LONGA, *Vocabolario bormino*, Bettini, Sondrio 1975 (ristampa anastatica).

A. MAIOLANI – S. MAIOLANI, *Gli scritti di Marsilio Santelli*, BSSAV n° 2, Solares, Bormio 1999.

E. MAMBRETTI – R. BRACCHI, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, IDEVV, Bettini, Sondrio 2011.

U. MARTINELLI, *Bormio guida turistica*, Azienda Autonoma Bormio, Ind. Grafiche Nicola, Varese 1931.

L. MARTINELLI – S. ROVARIS, *Statuti, ossia leggi municipali del Comune di Bormio civili e penali*, Ramponi, Sondrio 1984.

G. A. NICOLINA, *La funzione dei matti*, 1767. Il manoscritto originale è in archivio parrocchiale di Vervio, copia fotostatica in miscellanea della biblioteca di Bormio.

B. PEDRANZINI, *I mes de l'an e altre poesie dialettali bormine (presentate e commentate da Giulio Pedranzini)*, Ed. La Magnifica Terra, 1988 (ciclostile biblioteca Bormio).

M. PIACENTINO, *Vita in Abruzzo nel Trecento. La vita quotidiana all'Aquila desunta dagli Statuti aquilani*, Cerchio AQ, 1993.

RACCOLTA di leggi, articoli, disposizioni, ammonizioni. Estratto dal grande Codice Jus Amoris della Gioventù di Pedenosso già sanzionato dagli Antichi Padri e da lunga e memorabile pratica... 33 Febbraio dell'anno 133 dopo il grande Diluvio Universale.

REGOLAMENTO della Gioventù bormiese diretta dal capitano della stessa in relazione all'antichissima usanza tutt'ora in vigore e dalle leggi tollerata, ACB.

REGOLAMENTO per lo sdaziamento delle spose, Premadio 15 gennaio 1639.

L. RINI LOMBARDINI, *Riflessi d'antichi tempi nella caratteristica Valtellina*, La Valtellina, luglio 1938.

S. ROVARIS – G. VETTORAZZI, *La serra*, ed. Magnifica Terra, Bonazzi, Sondrio 1939.

D. SCHENA, *Tröi šbilénch*, CSSAV, Solares, Bormio 2013.

G. SCHENA, *La Vèrgna de Chéco de Camplönch*, BSSAV n° 11, Solares, Bormio 2008.

I. SILVESTRI, *Ratto di una fanciulla a scopo di matrimonio con qualche nota sul vincolo coniugale nel XVII secolo*, BSSAV n°4, Solares, Bormio 2001.

G. TASSONI, *Tradizioni popolari nel Dipartimento dell'Adda*, Archivio Storico Ticinese, N° 26, Istituto Grafico Casagrande, Bellinzona 1966.

T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio, Le tradizioni popolari*, Anonima Bolis, Bergamo 1935.